

**Esclusivo** UN'INCHIESTA SVELA I PARADISI FISCALI

# L'OFFSHORE parla italiano

**Un database su 122 mila società aperte alle Antille e in Polinesia. Usate per traffici e affari. Nelle quali spuntano 200 connazionali**

DI LEO SISTI

**E** un data base colossale, che permette di penetrare nei segreti di 122 mila società create nelle British Virgin Islands, nel mar delle Antille, e nelle Cook Islands, sperduto arcipelago del Pacifico a più di tre ore d'aereo dalla Nuova Zelanda. Sono due paradisi fiscali, la patria delle società offshore e dei trust che rendono complesso individuare chi si nasconde dietro questi elaborati schemi finanziari. Ma adesso è possibile ricostruire parte dell'atti-

vità di due vere e proprie multinazionali ombra che da queste isole esotiche muovono più di mille miliardi di dollari: somme in grado di destabilizzare l'economia del pianeta. Una è la Commonwealth trust law Ltd (Ctl), sede nelle British Virgin Islands. La seconda si chiama Portcullis TrustNet (Ptn), fondata nelle Cook Islands, poi spostata a Singapore, con uffici in 16 altre località, dalle British Virgin Islands alle Caymans, da Hong Kong alle Mauritius e Seychelles. I suoi clienti provengono da 140 Paesi: tra 45 e 77 mila da Cina, Taiwan, Singapore e altre na-





GAETANO TERRIN. A SINISTRA: GIULIO TREMONTI. TERRIN ERA COMMERCIALISTA DELLO STUDIO DELL'EX MINISTRO MA DICHIARA: È STATA UN'OPERAZIONE PERSONALE

**COOK ISLANDS**  
**Meno di 20mila**  
**abitanti, ma molti**  
**clienti illustri.**  
**Come la baronessa**  
**Carmen Thyssen**

zioni asiatiche; 4 mila da Usa e Canada; 1.300 dall'Unione europea. I servizi di questo Trust sono usati da grandi banche come Ubs, Deutsche Bank, Clariden, dal gruppo Credit Suisse e da società di revisione come Price WaterhouseCoopers, Deloitte e Kpmg.

È un sistema opaco, scandagliato dal media network di Washington, The International consortium of investigative journalists (Icij), con la collaborazione di 86 giornalisti investigativi di 46 Paesi, appartenenti a 38 testate: dal "Washington Post" al "Guardian", da "Le Monde" a "El Pais" e a "Suddeutsche Zeitung". Inoltre, tra le televisioni, la "Bbc" e la "Canadian broadcasting corporation (Cbc)". Per l'Italia Icij ha scelto come partner esclusivo "l'Espresso".

In 15 mesi di lavoro sono stati esaminati due milioni e mezzo di file che abbracciano un arco di trent'anni in 170 Paesi. Per avere un'idea delle dimensioni, basta pensare che WikiLeaks di Julian Assange ha diffuso 252 mila cablo delle ambasciate Usa con una pen drive da 1,64 GB mentre questa radiografia della finanza offshore è 160 volte più grande: 260 GB. Un flusso di dati che analizza decine di migliaia di transazioni finanziarie, tra quelle perfettamente legali, e altre, illegali, a volte utilizzate per far girare tangenti, in uno scenario dove spiccano anche despoti, spie, trafficanti d'armi e uomini dei cartelli della droga.

Frugando nelle carte si fanno a volte scoperte sorprendenti. Ci si può imbattere nella Candonly Ltd, una società irlandese già entrata nell'indagine milanese su "Oil for food", cioè il programma umanitario delle Nazioni Unite che, durante l'embargo posto all'Iraq di Saddam Hussein fu usato dal regime per finanziare politici e imprenditori amici. Ebbene, la Candonly era un canale usato da un affarista italiano, prima condannato e poi salvato dalla prescrizione, vicino all'ex governatore della Lombardia Roberto Formigoni, per far circolare tangenti. Ora però salta fuori che chi l'amministrava era Jesse Grant Hester, gestore di 1.500 altre entità, tra Isole Vergini, Gran Bretagna e Nuova Zelanda.

Ma ci sono altri esempi. Emergono dai file i patrimoni accumulati da miliardari indonesiani legati al dittatore Suharto, morto nel '98. L'americana Denise Rich, moglie del finanziere Marc, residente in Svizzera e accusato di evasione fiscale negli Usa, ma salvato dal perdono di Bill Clinton, disponeva nel 2006 di 144 milioni di dollari in un trust delle Cook Islands. Qui è approdata anche la baronessa Carmen Thyssen-Bornemisza per acquistare, alle aste di Sotheby's e Christies, alcuni quadri, tra cui il dipinto di Van Gogh "Mulino ad acqua a Gennep", per il suo museo spagnolo.

In queste pagine "l'Espresso" presenta i primi quattro casi di società legate a cittadini italiani, su circa 200 che risultano collegati al sistema offshore, senza che dai documenti emergano illeciti. Un trust delle Cook Islands che ha come "protector" Gaetano Terrin, all'epoca commercialista dello studio Tremonti. Una offshore che indica come beneficiario Fabio Ghioni, hacker dello scandalo Telecom. Un complesso sistema finanziario legato a tre famiglie di imprenditori e gioiellieri. Infine un trust che riporta come direttori i commercialisti milanesi Oreste e Carlo Severgnini. ■

**TERRIN**

**Vi scrivo**  
**dallo studio**  
**Tremonti**

**Era uno stretto**  
**collaboratore del**  
**ministro il garante**  
**del Claudius Trust**

**IL NOME È CURIOSO: CLAUDIUS TRUST.** Che sia stato inventato perché l'imperatore romano Claudio aveva promesso un bonus di 15 mila sesterzi ai pretoriani a lui fedeli perché potesse ascendere al trono? O perché era stato un innovatore nell'amministrazione della giustizia? Chissà se queste domande si è posto Gaetano Terrin, ora componente del collegio sindacale delle Assicurazioni Generali, quando, di quel trust, fondato nelle Cook Islands in Polinesia nel settembre '97 dal finanziere statunitense Adrian A. Alexander, è stato nominato "protector", una figura importante nel mondo delle offshore. Il "protector" è una specie di "custode" o garante del trust: valuta se una certa operazione ha tutti i requisiti di fattibilità e convenienza. In quegli anni Terrin, classe 1960, commercialista, lavorava allo studio Tremonti, oggi Tremonti Vitali Romagnoli Piccardi e associati. Infatti nel curriculum vitae da lui presentato nel 2008 alle Generali si definisce «stretto collaboratore del professor Giulio Tremonti dal 1988, responsabile dello studio Tremonti associati di Padova sino al settembre 1998».

Tremonti, passato alla politica dal '94, ►



diventerà ministro nel primo e nel secondo governo Berlusconi, lasciando temporaneamente la sua attività legale e togliendo il suo nome da quella sigla collettiva di professionisti. Sta di fatto che, sulla scheda del Claudius Trust, l'indirizzo del "protector" è proprio quello dello "Studio Tremonti via Crocefisso 12 Milano, Italy". Seguono i numeri di telefono e fax, gli stessi di oggi. Qui arriva la corrispondenza tra il giovane Terrin, John Mc Fadzien, manager del "Trustnet (Cook Islands) Limited, il quartier generale dei trust delle Cook Islands, e uno dei più importanti studi di New York "Rubin, Bailin, Ortoli, Mayer, Baker & Fry", sede in Park Avenue.

Il business del Claudius Trust dev'essere consistente. Il 14 luglio '98 un preoccupato mister Mc Fadzien scrive a Terrin: «Dallo studio Tremonti è arrivato un fax che, a pagina due, sembra abbia la sua firma. L'abbiamo confrontata con altre del file, ma pare che ci sia una differenza significativa. Non vogliamo fare i difficili, ma dobbiamo proteggere gli interessi del trust, assicurando che richieste e approvazioni per trasferire fondi provengano da una fonte valida. Le chiediamo di identificare il settlor del Claudius Trust e l'avvocato americano che ne è il consulente». Spiegazione. Succede un pasticcio e il rigido dirigente del Trustnet ha bisogno di garanzie. Vuole sapere da Terrin il nome del "setlor", quindi di chi ha dato origine al Claudius Trust, cioè la sua "faccia", Adrian Alexander, e del suo advisor di New York, in questo caso Richard Ortoli. L'equivoco è subito chiarito. Il giorno dopo, 15 luglio, Terrin provvede e lo spostamento di denaro viene realizzato. Il 7 dicembre '98 mister Ortoli telefona a Mc Fadzien. Gli annuncia che il Claudius Trust vuole vendere le sue quote del "Phoenix Advisory Service". Il "protector" acconsentirà? La richiesta plana sul fax milanese di Tremonti e associati. Terrin concederà il suo ok.

L'11 giugno '99 la liaison d'affari Ortoli-Terrin continua. È in ballo l'acquisto di azioni nella First Telebank Corp. Terrin dispone che la somma, 25 mila dollari, venga prelevata da un conto presso la First Albany, nella capitale dello Stato di New York. Ci dev'essere però un errore. Ortoli, che ha scritto di notte al "protector" milanese, se ne accorge: è colpa sua, in quell'istituto la provvista non c'è. E suggerisce invece di prenderla alla Bank of New Zealand, fi-

## LO STUDIO TREMONTI INDICATO NEGLI ATTI. E IL COMMERCIALISTA TERRIN REPLICA A "L'ESPRESSO": È STATA UN'INIZIATIVA SOLO PERSONALE

liale di Singapore. Quattro mesi dopo, il 18 ottobre, il duo è ancora in scena. Si tratta di trasferire 200 mila dollari dalla stessa banca alla Vectra Bank del Colorado: andrà tutto in porto, ancora una volta.

Poi nel febbraio 2005 accade qualche cosa di strano. Adrian Alexander entra nel mirino della Sec, il cane da guardia della Borsa americana. È accusato di insider trading in occasione della scalata, nel '95, della Luxottica, alla Us Shoe Corp. Avrebbe utilizzato informazioni riservate provenienti da Susi Belli, dirigente della società di Leonardo Del Vecchio, che poi diventerà sua moglie. Se la caverà pagando 400 mila dollari di multa. Ma al "Trustnet" delle Cook Islands non si sono mai chiesti se il Claudius Trust è stato usato per scopi poco trasparenti? Il finale di questa storia sarà scritto nel 2006 quando quel trust verrà chiuso, con il consenso di Terrin, e Adrian Alexander ne uscirà con quanto vi era in portafoglio: fondi in un conto presso la Bank of New Zealand e azioni della Renal Tech International Llc.

"L'Espresso" ha rintracciato alcuni protagonisti di questa storia. Da New York l'avvocato Ortoli conferma il suo ruolo di advisor di Alexander e ricorda i rapporti con Terrin. Il quale tiene a precisare: «Ho svolto questo incarico a titolo personale, lo studio Tremonti non c'entra. Avevo conosciuto Alexander nel '95 in occasione di una sua iniziativa in Italia. Siamo diventati amici. E quando mi ha chiesto di diventare "protector" del Claudius Trust, ho accettato». ■



### LONDRA

**Dal cuore della City operano molti dei professionisti che hanno creato società offshore anonime e segrete**



GHIONI

# E c'è pure l'hacker Telecom

## Beneficiario di una società aperta ai Caraibi sei mesi prima dell'arresto

**SEGNARE PARTICOLARI: PRINCIPE** degli hacker. Fabio Ghioni, ex responsabile della security di Telecom Italia, è il protagonista dei dossier illegali su 4 mila persone tra politici, giornalisti o imprenditori. Per questa sua attività di spionaggio ha patteggiato tre anni e quattro mesi per uscire di scena. E chiudere così i conti con la giustizia, grazie anche a un indulto che gli ha sanato tre anni.

Ora, secondo le carte di The Internatio-

nal consortium of investigative journalists, Ghioni sarebbe il "beneficial owner", quindi proprietario beneficiario, di "Constant Surge Investments Ltd" (Csi), sede nelle British Virgin Islands, nel lontano mar delle Antille. È una offshore, costituita nel giugno 2006, sette mesi prima che Ghioni venisse arrestato a Milano. La sua scheda, ottenuta da "l'Espresso", è ricca di dettagli. Riporta il nome della banca alla quale chi voleva costituire quella società si è rivolto per istruire una procedura di "nominee service", un servizio fiduciario, insomma, il classico prestanome. Servizio che quell'istituto, la Deutsche Bank di Singapore, ha suggerito indirizzando il suo cliente a chi poi lo avrebbe gestito, il Portcullis Trust Net (Ptn), delle Cook Islands, già citato a pagina 53. Di qui il successivo spostamento, per la registrazione della Constant Surge Investments, in un altro paradiso fiscale, quello delle British Virgin Islands.

"L'Espresso" ha interpellato il principe degli hacker per avere un suo commento sulla vicenda: «Non ne so nulla. Non so nemmeno dove siano le Virgin Islands. Non ho la più pallida idea». Che qualcuno

abbia fondato la Csi a sua insaputa? Si vedrà. Il file in questione comunque abbonda di notizie. Indica l'indirizzo milanese di Ghioni, via Angera 10 e il numero del passaporto, Y..... Allega perfino un suo profilo professionale: «È il Security Chief Technology Officer di Telecom. È uno dei professionisti più innovativi in questo campo. Fonte dei fondi (cioè, provenienza, ndr): risparmi della sua attività di lavoro. Motivo della necessità di un nominee service: ragioni di confidenzialità».

Ghioni respinge questa ricostruzione: «Tutto ciò che mi riguarda è a disposizione dei magistrati che mi hanno indagato». Si riferisce all'inchiesta giudiziaria. È entrato in carcere ai primi del 2007 e ne è uscito in settembre. I suoi conti, in Svizzera e perfino in Nuova Zelanda, tutti sequestrati. Come dire, è venuto fuori tutto, non ho più nulla da nascondere.

Fino al 2009 nella contabilità della Constant Surge Investments che è stato possibile esaminare si registrano pagamenti vari, 1.700 dollari, per tasse e rinnovi annuali della società. Ma di tutto questo Ghioni dice di non saper nulla. ■



SEVERGNINI

# Milan l'è un gran Trust

## Oreste & Carlo hanno lavorato per Ricucci. Nello studio fece pratica Sindona

**SI CHIAMA "TAHALLAS TRUSTEE LTD"**. È una delle decine di migliaia di società costituite nelle "Cook Islands", nell'immensa pancia del Portcullis Trust Net. Fondata nel '97, annovera, come "directors", cioè amministratori, due vip della piazza finanziaria milanese: i fratelli Oreste e Carlo Severgnini, commercialisti, in passato consiglieri di Stefano Ricucci, lo scalatore mancato del "Corriere della Sera". È una coppia che vanta, fin dai primi anni del Novecento, capostipiti illustri, da Achille a Guido: ►



## I DUE FRATELLI SIEDONO NEL CONSIGLIO DEI PIÙ IMPORTANTI GRUPPI: "QUELLA OFFSHORE? NON HA OPERATO IN ITALIA"

quest'ultimo ha accolto, come praticante nei suoi uffici, Michele Sindona. Il duo affolla i consigli di amministrazione dei più bei gruppi italiani: Versace, Star, Pirelli, Ratti, Recordati, Techint, De Agostini. E con la Finsev spa è stato nel salotto buono della finanza, Mediobanca. Ma Oreste ha un brutto ricordo del passato quando, durante Mani Pulite, è stato coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti alla Guardia di Finanza.

Nella Tahallas, che, come "trustee" si occupa di gestioni fiduciarie, Oreste e Carlo sono in buona compagnia. Li affianca, come director, un personaggio eccellente, Peter Hafter. È uno degli avvocati più famosi della Svizzera, molti anni fa consigliere della Rothschild Bank di Zurigo, che entra nelle cronache giudiziarie quando scoppia lo scandalo del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Proprio nella Rothschild infatti sono transitati 144 milioni di dollari del Banco, poi girati nelle tasche di Licio Gelli, del suo amico Umberto Ortolani e dell'ex direttore generale Rizzoli Bruno Tassan Din. C'è un altro dettaglio a collegare la banca svizzera alla morte di Calvi: un altro consigliere della Rothschild, Jurg Heer, poi arrestato per frode, ammette pubblicamente nel '92 di aver pagato 5 milioni di dollari ai killer del presidente dell'Ambrosiano. Non solo. Quando Heer in quel periodo accusa la sua banca di aver favorito la fuga di capitali dall'Italia, ecco Hafter intervenire per cercare di "attuire" la portata di quelle affermazioni.

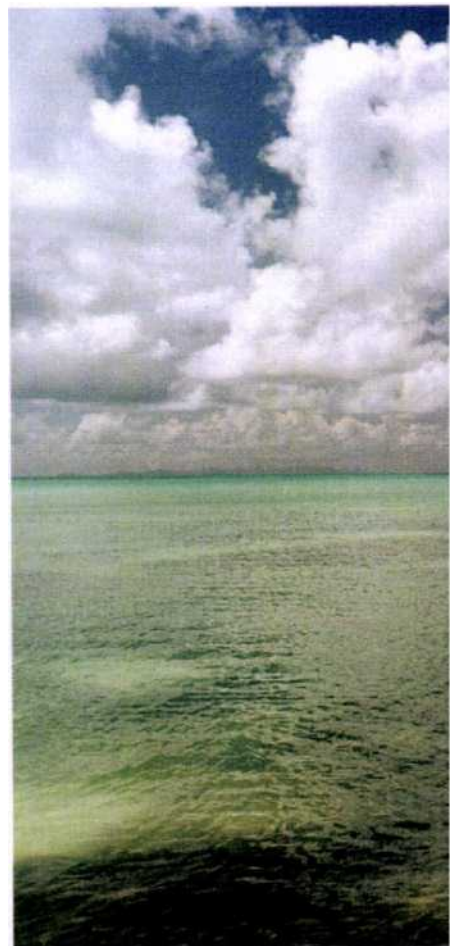
Fermiamoci qui e ritorniamo alla Tahallas. Dalle carte non emerge nulla sulla sua attività, ha avuto vita breve, nemmeno un anno, anche se sarà cancellata dal registro internazionale delle Cook Islands nel maggio 2000. Lo studio legale che ha quella società come cliente è la "Lenz & Staehelin", firma di prestigio in terra elvetica e che fin dagli anni Sessanta ha avuto come partner proprio l'avvocato Hafter. Per inciso, ha curato l'acquisto di un'opera di Van Gogh per la baronessa Thyssen-Bornemisza.

Questo dunque il quadro che circonda i fratelli Severgnini nel mondo dei trust. In particolare nel 2009 Carlo viene nominato "director" di un'altra società, la Fergint Ltd,

insieme con Peter Hafter e un altro collega di Zurigo, Alex Wittman, tutto sempre sotto la regia della "Lenz & Staehelin". Carlo Severgnini dichiara a "l'Espresso": «Del "Tahallas Trustee" non ho una memoria immediata. Ritengo che, essendo durato poco, non abbia operato in Italia. Quanto alla Fergint, escludo sia stata attiva da noi».

Dai documenti delle Cook Islands spunta infine un altro nome che ruota intorno allo studio Severgnini. È il Moritz Trust. Nel 2009 ha come "protector", quindi come "custode", Stefania Tomasini, che lavora negli uffici di Cassarate/Lugano dei professionisti milanesi. Ruota intorno a tre persone, tutte di cognome Bottoli: Marcello Vittorio, Riccardo Daniel e Vittorio Alexander. Il primo è il più noto, un ex bocconiano residente in Svizzera, tra l'altro vicepresidente del gruppo Pandora (gioielli). E qual è il patrimonio del Moritz Trust? Mille azioni della Roxyn Limited, sede nelle British Virgin Islands. Il mistero continua. ■

ALBERTO PEDERZANI, TITOLARE DELLA CASA DI GIOIELLERIA MILANESE. RISULTA ASSIEME A ALTRI SUOI FAMILIARI TRA I BENEFICIARI DI UN COMPLESSO SISTEMA SOCIETARIO NELLE COOK ISLANDS



INZADI-PEDERZANI

## Dynasty tra gioielli e fondazioni

### Un intreccio di casate vip e lo "schermo" di enti caritatevoli

È POSSIBILE CHE UNA SIGNORA, ultraottantenne, il 31 gennaio dell'anno di grazia 2002, si dedichi all'alchimia delle offshore per una possibile sistemazione del suo patrimonio? Anche questo è successo a Silvana Inzadi in Carimati di Carimate, che 11 anni fa, vedova da tempo, decide che le Cook Islands potrebbero essere un approdo sicuro. Attiva nel campo dei gioielli, si è poi divisa tra Milano e gli Stati Uniti. Ed





## BRITISH VIRGIN ISLANDS L'arcipelago dei Caraibi è nella lista nera dei paradisi fiscali. Ha 28 mila abitanti e mezzo milione di società

eccola così montare un'operazione finanziaria complicata, che schiererà, tra i beneficiari di tre trust, i suoi parenti più stretti, compresi quelli acquisiti.

In tutto, tre famiglie intrecciate tra loro. In prima fila, la stirpe dei Pederzani, titolari della gioielleria meneghina di via Montenapoleone, storici fornitori di parure di diamanti di ricche casate, dagli Agusta ai Moratti dagli Invernizzi ai Berlusconi e protagonisti della vita mondana per almeno due decenni. Sono Claudio Pederzani, suo figlio Alberto jr e suo fratello Alberto sr. A questi si aggiunge Maria Cristina Agusta: figlia di Mario, fratello di Corrado e Domenico Agusta, quelli della dinastia degli elicotteri, moglie divorziata di Claudio Pederzani e madre di Alberto jr.

Il secondo gruppo allinea i due discendenti diretti di Silvana Inzadi, Enrico e Daria Carimati di Carimate, nonché Ascanio, figlio di Enrico e Cristina Agusta, al suo secondo matrimonio. Segue il terzo nucleo: Daria, sposata con Pierre Luigi Camurati, i loro figli Nicolò e Cristiana, l'anno scorso convolata a seconde nozze con Aristide Merloni, uno dei figli di Vittorio Merloni,

leader degli elettrodomestici in Europa.

Tutti questi ceppi sono indicati dalla capostipite Silvana Inzadi come "beneficiaries" di due trust, chiamati con le sigle SICC e CTC101. E come tra i beneficiari sono riportati, vera sorpresa, anche tre enti caritatevoli, le famose "charities": Unione italiana ciechi; Lila ossia Lega italiana per la lotta contro l'Aids e il Centro per il bambino maltrattato. Né finisce qui il thriller delle offshore alla milanese. I componenti della famiglia Camurati, più Ascanio, risultano anche inseriti, sempre come beneficiari, in un altro trust, denominato ETC202, il terminale di tutto. Terminale che vede nell'avvocato inglese, James Pearson, dello studio di Londra "Pearson & Lowe", il suo "protector", una figura speciale nel mondo delle offshore: come abbiamo visto, è in pratica un custode, l'unico che può autorizzare o meno qualsiasi business.

Domanda: che senso ha la presenza di enti caritatevoli in questo modello di architettura finanziaria? Secondo un importante uomo d'affari svizzero, che vuole restare anonimo, servirebbe «per proteggere il trust da eventuali indagini di magi-

strati». Una sorta di schermo, per offrire le credenziali di enti impegnati nella beneficenza molto noti anche a livello internazionale e cercare di evitare i controlli per capire cosa c'è realmente dietro. Interpellati da "l'Espresso", i responsabili delle tre fondazioni escludono di aver ricevuto donazioni o altre regalie. Lila, Unione Ciechi e il Centro per il bambino maltrattato si riservano azioni legali a tutela della propria onorabilità.

E allora, qual è la natura di questo sistema finanziario? "L'Espresso" ha raccolto quasi tutte le dichiarazioni delle persone citate e dei rappresentanti delle charities, che negano ogni coinvolgimento. Manca all'appello Enrico e Ascanio Carimati di Carimate, da anni vivono negli Stati Uniti. In particolare Ascanio, al corrente di una nostra richiesta di chiarimenti dalla mamma Cristina Agusta, anche lei ormai "americana", non vi ha dato seguito.

I Pederzani sono sorpresi: «Noi, beneficiari di trust? Se ci spettano dei soldi, allora ce li danno». I Camurati hanno affidato all'avvocato Luca Baucchio una dichiarazione globale: «Siamo estranei a questa vicenda, né riusciamo a darcene una spiegazione». Da Los Angeles Cristina Agusta risponde infuriata: «Silvana era mia suocera, ho divorziato da Enrico nel 1980. Lei aveva un trust? Impensabile. Tutto questo è comico». Restano dubbi sugli attivi dei trust e sui pagamenti effettuati a loro nome. Di tracce nelle carte a disposizione di The international consortium of investigative journalists non se ne sono trovate. Il "protector" non parla. Silvana Inzadi è morta, lasciandosi alle spalle due indirizzi milanesi, dove ha vissuto, via Vigevano 8 e Via Fucini 5. E i tre veicoli finanziari di quei patrimoni un po' misteriosi? Anche loro passati a miglior vita, cioè "deregistrati" dal 2008. Nel paradiso polinesiano delle Cooks Islands i file che li riguardano saranno invece distrutti nel 2015, sette anni dopo la cancellazione.

ha collaborato Craig Shaw